ANNO II. — N.° 78. Sabbato 30 Settembre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

AVVISO URGENTE
ai coltivatori di viti.

Le speranze di un qualche raccolto di vino negli anni venturi devono essere rianimate da un fatto che apparisce presentemente in molti paesi ad un tempo.

L'Annotatore Friulano dovrà tornare su questo argomento: ma frattanto *urge di avvertire i possidenti*, che nell'ultima quindicina quasi tutti i giornali della penisola recarono fatti, dai quali apparisce, che per conservare l'uva bisogna farla nascere e crescere al più possibile difesa e coperta. Le viti collocate rasente terra diedero copioso frutto non solo a Tarcento presso il sig. Zai, ma in altri luoghi del Friuli, nel Trivigiano, nel Padovano, nel Veronese, in Lombardia, in Toscana ecc. ecc. Gli altri rimedii che produssero qualche effetto, od i casi in cui si ottenne qualche raccolto d'uva senza ricorrere a rimedii, provano che principalmente si deve difendere l'uva da dove più dardeggiano i raggi solari. Sul modo di collocare e coltivare le viti si parlerà in appresso. Frattanto, siccome alla difesa si possono seminare lungo i filari dei vegetabili, fra i quali sarebbe la segale, da tagliarsi in primavera per foraggio, così avvertiamo i possidenti di farlo ora che siamo in tempo.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Lo specifico del sig. Perotti 1)

In mezzo al caos delle opinioni ed alla pressa dell'esperire, che incominicia, ne pare che l'idea dell'efficacia delle aspersioni emerga alquanto e facciasi strada. Almeno le prove non mancano — Fra le sostanze detersive adoperate, come dicemmo, lo zolfo ebbe finora il primo posto. Al già detto possiamo aggiungere un altro esperimento del nostro agronomo distinto, il conte G. Freschi. Egli fece a tempo eseguire le spazzettature e l'applicazione dello solfo in un fondo presso casa nel suo bel stabile di Ramuscello, e l'uva n'è sanissima, tanto che ne caverà, credo, uno o due conzi di vino — un bicchier d'acqua nel deserto. Così pure lo stesso co. Freschi ebbe lettera da Parigi da quell'altro nostro egregio ch'è l'abate Berlese, il quale conferma come tutti quelli che nei dintorni della capitale francese adottarono le solfature, eseguendole bene ed a tempo, preservarono la vite dalla malattia.

1) Per la maggior diffusione dell'importante notizia, cotesto articolo e l'altro furono contemporaneamente inviati anche al *Coltivatore* di Conegliano.

Se non che il rimedio del sig. Perotti, evidentemente, ed a giudizio dei moltissimi che lo visitarono, è superiore per l'effetto, e pel resto alle solfature per quelle tante ragioni che avremo il tempo di svolgere in seguito.

Oggi, in appoggio alle sue osservazioni, il sig. Perotti presenta al pubblico il seguente processo verbale stato scritto sopra luogo da apposita Commissione.

Provincia del Friuli — Distretto di S. Vito

Comune di Casarsa

Nella Frazione di S. Giovanni, questo giorno di domenica, 10 del mese di Settembre 1854.

Presenti li Deputati Comunali { Moro Gio. Batt. / Scalettaris Giuseppe / Canciani Rodolfo.

Coll'intervento del possidente in questa Frazione il sig. G. Batt. Zuccheri, del Deputato della Comune di S. Vito sig. Vittorio Vial, e del medico condotto di questa Comune, dott. Francesco Scalettaris.

Avutasi notizia che il sig. Gio. Batt. Perotti possidente domiciliato in S. Giovanni avesse dietro sue pratiche *fatte per esperimento* sull'uva nata in un suo 2) Brolo, onde preservarla dalla crittogama che generalmente da due anni affligge questi vigneti e che i mezzi usati dal Perotti ebbero un'esito soddisfacente; dietro invito particolare avanzato dal medesimo, la Commissione come sopra si è portata sul luogo per verificare se realmente sussista la verità dell'esperimento.

Introdotta la Commissione dalla casa Perotti posta al civico N. 102 in un contiguo Brolo circondato da siepe e visitate accuratamente tutte le piante delle viti in questo fondo esistenti, si ebbe ad osservare in fatto che la maggior parte dell'uva pendente era sana e di perfetta qualità.

Si osservò che frammezzo a dei grappoli sani ve ne esisteva qualcuno mezzo ammuffito, ed il presente sig. G. Batt. Perotti dichiarò che qualche grappolo era sfuggito alla operazione del rimedio, e che se altri sembravano interamente ammuffiti, si dovevano ritenere non in tempo governati, perchè il lavoro era lungo 3) ed erasi fatto anche a due riprese.

Nel complesso la Commissione vide che il rimedio usato dal Perotti aveva avuto un esito felice, e si convinse che i mezzi da esso adottati valgono certamente (usati a tempo) a preservare l'uva dalla malattia dominante.

Nulla restando più da osservare 4) la Commissione fece erigere il presente Processo Verbale, che venne firmato da tutti gli intervenuti, per essere rassegnato all'Autorità Superiore per quelle provvidenze che trovasse di adottare a generale benefizio.

Sottoscritti

G. B. dott. Zuccheri
Vittorio Vial
Francesco Scalettaris medico
G. Batt. Perotti

Li Deputati { G. B. Moro / Scalettaris Giuseppe / Rodolfo Canciani

dott. ANGELO PASI.

Rimembranze di un pellegrinaggio
PEL COMELICO.

Le scoscese cime delle Alpi non erano ancora iraggiate dai primi splendori, allorchè io abbandonai l'amena valle di Sappada per recarmi a visitare un'altra regione delle Alpi, il Comelico. La strada che conduce in questo paese per la tratta di circa 4 miglia è pessima, e può a gran stento essere percorsa da ruotabili: però il viandante si accorge appena dei disagi di quel cammino, intento com'è a riguardare lo svariatissimo panorama che ad ogni mover di passo la natura offre alla di lui immaginazione.

Io progrediva lentamente contemplando quelle meraviglie, quando giunsi ad un punto in cui un immenso macigno pendente sul fiume, rende quella via assai più angusta, e riguardando a quel masso stupiva in pensare come mai avesse potuto restarne così sospeso senza ruinare nel Piave — La mia guida fecemi accorto che su quel masso vi era scolpita un'iscrizione che io lessi a stento, e trascrissi all'incerto chiarore dell'aurora — Quella epigrafe suona così:

AB UTINA TYROLIISQUE CONFINIA
PASSUUM MILIA LXX
CURRIBUS ANTE HAC INACCESSIBILEM
ALOYSIUS MOCENIGO
P. F. I. PRÆSES
MODICIS SUMPTIBUS BREVIORI TEMPORE
STRAVIT DECORAVIT AGGERIBUS MUNIVIT
PONTIBUS XXX
QUA LAPIDEIS QUA SUBLYCIIS
SUNXIT
ANNO SALUTIS MDCCLXII

Il Comelico (voce che in greco significa tana di lupi) venne così chiamato, perchè questo paese era tanto infestato da questi animali, che la tradizione ci narra che nei secoli scorsi chiunque s'arrischiava a varcare que' monti, solea in prima involgere la mano sinistra in un drappo rosso ed armare la destra con un grande coltello. Abbattendosi in una torma di quelle fiere, il viaggiatore lor protendeva la mano coperta — il lupo più ardito attratto dal colore sanguigno del drappo si avventava su quella, ma esso cadeva spento a colpi di pugnale, e l'uomo così scampava da ogni rischio, perchè gli altri lupi, a vece di scagliarsi su di lui, si arrestavano a fare strazio del cadavere del trafitto compagno.

Questo paese è costituito da una serie di villaggi formati da gruppi di case poste la maggior parte sulla valle dei monti minori, per cui il riguardante può, anche da un punto basso, ammirare sette od otto di questi villaggi ad un tempo. Quindi chi per la prima volta contempla questi quadri sperimenta un'emozione sì nuova, sì strana, che non si può con parole significare. Le case sono quasi tutte costrutte di legno, meno quelle di alcuni villaggi, che per essere stati testè devastate da terribili incendj, si rifecero in muro. L'angustia del tempo non mi consente di occuparmi della statistica di questo paese, però devo starmi contento a dire, che nel Comelico vi sono gran numero di gozzuti e che nelle case degli operai non si ha molta cura della mondezza, difetto che si nota specialmente da coloro che visitarono le case dei Sappadesi, le quali sono scevre da ogni sozzura.

Ma andiamo, che la via lunga ne sospinge — Eccoci a Candide. Non si può trapassare questo paese senza ristar ad ammirare gli affreschi con cui il celebre Demin adornava le pareti ed il soffitto della Chiesa parrocchiale — Benchè a me non sia dato giudicare dei pregi artistici di queste opere, pure mi credo tenuto a rendere omaggio delle mie laudi all'illustre autore di queste.

Nel sembiante della Regina del cielo si scorge la letizia che l'imparadisava negli istanti in cui sull'ali degli angeli salì all'empireo per farsi consorte con Dio — Nello sguardo di lei si vede la gioja suprema dei beati, e la pietà che la stringe, in riguardar dal suo seggio di luce a questa « valle di pianto e di dolor feconda » E quella gente d'angeli, come si mostra lieta e festante in accogliere la Madre del suo Signore! Nel contemplar quel dipinto l'anima si sente compresa d'ineffabile ammirazione, e s'inchina alla potenza del genio, che tanto affetto trasfuse in quelle formosissime immagini! — Nel quadro in cui è raffigurato S. Paolo che predica alle genti, mirabile per l'avvenenza ed il brio che lo avviva, è il volto della donna dipinta in atto di additare l'Apostolo al bambolo suo.

2) La Commissione non potevasi invitare che nel principal luogo dell'esperimento, di campi tre, ma esso fu ripetuto in altri luoghi e sempre con esito conforme; cioè di perfetta conservazione dell'uva e della vite, se bene eseguito ed a tempo, meno sane se tardi e con minor attenzione.

3) Qui vi fu malinteso od equivoco nello scrivere: Il lavoro non è lungo: si può fin d'ora assicurare che un uomo un po' addestrato netta ed asperge in un giorno tanta vite che può dare tre conzi di vino, per dir poco. Piuttosto è a notarsi, che in una parte del fondo l'operazione fu eseguita dieci giorni più tardi e quivi l'uva e la vite offrono maggiori traccie della malattia.

4) Sarebbe stato opportuno l'osservare la bella e prospera vegetazione delle viti — Nè queste cose si dicono per appuntare in qual siasi modo l'onorevole Commissione, a cui il Perotti professa tutta la stima e la gratitudine per l'incoraggiante suo contegno, ma si le diciamo perchè meritevoli d'annotazione.

Il quadro che sta di fronte a questo, rappresenta Anania e Zaffira e in riguardare a quell' effigie io abbrividiva esclamando col poeta:

Oh giustizia di Dio quanto severa
Che cotai colpi per vendetta croscia!

Se io avessi secondato il mio desiderio non mi sarei mosso da quel sacro recinto, e chi sa quanto tempo avrei speso a contemplare quei quadri; ma pressato ripresi il mio cammino. La meta del mio viaggio in quel dì era Padola e precisamente la *stua* che s' erge poco lungi dal villaggio; quindi io drizzai i passi a quella volta. Dicesi *stua* un' edifizio che interrompe il corso di un fiume, edifizio fornito di più luci di scarico che si chiudono, perchè il livello delle acque si innalzi a monte, e si aprono ogni qual volta si vuole che l' acqua rovini a valle con tal foga da trascinare seco tutto ciò che incontra sul suo cammino.

Ergonsi questi edifizii in quei siti in cui l' ordinario volume dell' acqua non basta a tradurre il legname ai punti di approdo, quindi è necessario imprimere alla corrente tale potenza e velocità, che comunicandosi da sezione a sezione, benchè scemando di forze, pur sia sufficiente all' uopo indicato. Se l' occhio non mi ha ingannato, questa *stua* è foggiata a segmento ellittico ed è di una considerevole grossezza, dovendo equilibrare esternamente un enorme volume di acque dell' altezza di sei a otto metri. È munita di tre luci di scarico, due collocate sotto l' ordinario livello a *monte*, per cui l' acqua sgorga continuamente cadendo all' esterno pressochè alla profondità di 10 metri. La terza apertura deve aver quasi quattro metri quadrati di ampiezza, onde calcolato il battente medio a quattro metri, si ha quasi la portata di 9900 litri d' acqua al minuto secondo, ossia *circa* conzi 125. Questi dati io li dedussi col solo soccorso dell' occhio, quindi non posso farmi garante della loro esattezza. Al di sopra delle bocche di erogazione vi ha l' ufficio dei sorveglianti e dei ricevitori, non che un vastissimo verrone coperto da cui si può ammirare sicuramente lo spettacolo di questa artificiale cascata o del trasporto del legname a bella posta accatastato nell' alveo del fiume a conveniente distanza delle bocche.

Io non potei vedere in atto questo grandioso opificio, perchè nella stagione in cui lo visitai non si suole recare ad effetto il trasporto delle zattere. Non posso dar fine a questi cenni senza pigliar ricordo di un lagrimevole avvenimento occorso presso questa *stua* nel decorso inverno. Mentre io considerava quell' edifizio mi fu narrato, che alcuni fanciulli che a quei dì giocherellavano nell' alveo della corrente, sorpresi improvvisamente da questa e travolti nei suoi vortici, miseramente perirono. Questa sventura vuolsi è vero principalmente ascrivere a difetto di coloro cui incombeva di custodire quei meschini, ma forse non si possono dir scevri di colpa anco gli stessi fanciulli, poichè io fui testimonio oculare della avventatezza di alcuni monelli di questo paese, i quali trovandosi sulla strada maestra e vedendo venire contro a loro un carrozzino, un calesso od altro veicolo, a vece di ritrarsi ai fianchi della via, si davano a correre sconsigliatamente dinanzi ai cavalli con grave loro pericolo e con meraviglia e spavento dei viaggiatori. Visitai la stua, ristetti alquanto ad ammirare il villaggio di Padola murato dopo l' incendio sulle macerie delle antiche dimore. La struggitrice potenza di quel flagello fu tanta da ridurre in cenere l' intero villaggio. Adesso è tuttavia in costruzione, e le case sono disposte a gruppi come in tutti i circostanti paesi.

Io non volli lasciare queste regioni senza aver soddisfatto il desiderio di osservare la strada che accenna a Perarolo, della quale come ho promesso brevemente terrò parola. Quei giovani ingegneri cui non è dato studiare i grandi lavori stradali dello Stelvio e dello Spluga non dovrebbero certamente trascurare lo studio di quella strada. Essa è, si può dire, tutta scavata nel sasso per forza di mine e condotta con lievissime pendenze lungo i monti, sorretta talvolta da muri altissimi, difesa dai rivi e dalle ruine delle valanghe con frequentissimi manofatti. Per *decorarla maggiormente*, gl' ingegneri fecero aprire anche una galleria entro una roccia di tale natura, che da sè stessa si sorregge senza d' uopo di volto od archi artificiali. Tanto lavoro e tanta spesa però saranno indarno, perchè questa non potrà mai arrecare che assai poche agevolezze al commercio, all' industria ed al civile progresso, finchè non sia continuata, finchè non incontrerà a' suoi termini che vie tortuose ripide e guaste come quelle a cui ora è congiunta.

Cortese lettore, ho compiuto come poteva meglio questo sunto delle rimembranze del mio pellegrinaggio. Se qualche diletto e qualche utile ti ha recato il mio scritto, ti prego a voler più che a me esser grato alla cortesia de' gentili miei ospiti i sig. fratelli Solero che mi furono scorta amica e mi largirono tutte quelle notizie di cui io abbisognava per offrirti questa prova, non dell' ingegno, ma del buon voler mio.

AMERICO dott. ZAMBELLI.

GIARDINAGGIO

Il terzo fascicolo dei Giardini di Milano.

Dalli e dalli, io spero bene in ultimo d' avere il merito di convertire qualcuno ad associarsi a questo eccellente giornale del giardinaggio; tale che se va innanzi di questo passo, e tutto fa credere che il potrà, niente avremo ad invidiare ai migliori che in questo genere si stampano all' estero. Come ho promesso agli amici dei fiori, vengo a render conto del fascicolo di settembre testè uscito.

V' è il seguito delle *notizie dei giardini antichi e moderni*: siamo ancora ai tempi favolosi — V' è la descrizione d' un arbusto nuovo, la *Cantua dependens*, e la bella tavola che l' accompagna vi dipinge al vivo un grazioso gruppo di fiori vivaci — Un articolo sulla coltura del *tulipano*, colle notizie istoriche e favolose, scritte con assai bel garbo. Un dì o l' altro io m' aspetto una gran vergogna, e sarà quando per accidente c' incontreremo a parlare delle piante istesse — Vi s'intrattiene in seguito di alcuni *nasturzii, della fioritura invernale, degli effetti indotti dal freddo nello scorso inverno in Venezia*; poi riviste di piante nuove, riviste bibliografiche, ecc. ecc.

Fra le ultime è preziosa la notizia della traduzione in italiano di un' opera pregevolissima dell' inglese Lindley, professore di botanica nell' università di Londra, celebre autore di molte opere botaniche tutte stimate e tradotte nelle principali lingue d' Europa. Perchè il lettore si faccia un' idea dell' indole del libro annunziato, basterà dirne il titolo: *La Botanica pel sesso gentile, ossia Introduzione allo studio del Metodo Naturale*, scritto in 25 lettere sul far di quelle di cui ne diede già un esempio Rousseau per la passione che vi traspira. Ma il prezioso a sapersi è che tali lettere verranno successivamente stampate nei *Giardini* istessi, ed illustrate da 50 tavole, incominciando subito col prossimo numero; sicchè m' avrò il piacere di darvene subito un' idea.

In fine la parte più interessante di questo terzo fascicolo, per la novità almeno e l' importanza della cosa, mi sembra un trattatello sul *Rabarbaro introdotto nell' economia domestica, sua coltivazione e modo di prepararlo*. Son certo che tutti, o quasi, fra noi faranno le grandi meraviglie udendo come quel disgustoso Rabarbaro delle farmacie si possa introdurre nell' uso mangereccio delle famiglie e diventi anzi una ghiottoneria ricercatissima. Però invece che della radice qui si tratta delle foglie che diventano grandissime, dei gambi che arrivano alla lunghezza fino di 60 centimetri e diventan grossi come un bastone d' alabarda, non che dei gavaccioli, che son palle bianche o rosse, ossia le foglie ancora aggomitolate. Con queste parti del Rabarbaro si preparano saporite vivande a modo degli spinacci, dei broccoli e cavoli fiori, e specie di torte ricercatissime, conserve, sciroppi e gelatine, e perfin vino spumante e delicato come lo Sciampagna, di cui Dio benedica la buona memoria. La coltivazione e l' uso del Rabarbaro sono diffusi molto nel Belgio, in Francia, in Germania e s' estende sempre più. A Londra il consumo è così grande, che i fascetti di foglie smerciati ogni mattina in una sola piazza potrebbero rappresentare in volume tutte le verzure che può consumare in un giorno un' intera capitale. « Persino i Russi ed i Persiani conoscono l' uso del Rabarbaro: in Italia soltanto è pochissimo conosciuto.

Mossi dal desiderio (dicono gli autori della memoria i signori fratelli Roda capi giardinieri del Re di Sardegna) di vedere coltivata e propagata fra noi quest' utilissima pianta, perchè non solo l' abbiamo vista adoperata e gustata altrove, ma l' abbiamo esperimentata noi stessi, e da parecchi anni da che la coltiviamo ne facemmo un continuo uso, ne raccomandiamo caldamente la coltivazione; perchè secondo noi il Rabarbaro è degno di occupare un posto distinto fra gli erbaggi, e può diventare certamente col tempo un oggetto di molta utilità e di considerevole guadagno per i nostri orticoltori.

G. GIARDINI.

Notizie relative al commercio generale

Un allentamento nella costruzione delle strade ferrate in Europa sembra essere sopraggiunto, perchè i mezzi economici sono in gran parte esauriti dalle armate permanenti portate agli ultimi confini del possibile. Da per tutto, guerreggianti e neutrali, hanno non solo portato agli estremi limiti le imposte, fino ad intaccare le fonti di produzione, ma con nuovi prestiti impegnato l'avvenire per molti anni. Tra i più recenti sono da notarsi l' austriaco; lo svedese incontrato per non lasciarsi imporre una politica operativa, pericolosa nell' incertezza dei disegni degli alleati; il turco che sarà scarso ai bisogni, ai quali si dovrà provvedere colla riforma finanziaria, la di cui necessità induce gl' indolenti ad intraprendere la civile; il pontificio, che torna a rinnovarsi con una certa periodicità senza portare rimedio alla disordinata amministrazione; il francese che dicesi di prossima attuazione, giacchè si deve ben presumere, che a stare sulle mosse per un anno senza nulla decidere, colle prospettive d' almeno un altro anno in una simile posizione, ci vogliono mezzi straordinarii. Gli altri Stati del pari, o ricorrono ai prestiti ed all' esagerazione delle tasse, o vi dovranno ricorrere, quando verranno condotti dalla pentarchia europea a partecipare, o direttamente od indirettamente, od alle guerre, od ai grandi apparati militari dell' epoca. La sinistra influenza di tanti mezzi economici e di tante braccia sottratti alle costruzioni che aveano preso un sì grande slancio, e che restando incomplete lasciano infruttuosi o quasi sepolti molti capitali, potrebbe essere minorata, se come dicesi vogliasi fare nella Polonia soggetta all' Austria, *si adoperassero* le truppe a costruire le strade ferrate. I Romani, i di cui soldati rimangono i primi del mondo, non credevano che il lavoro ordinato togliesse ad essi nulla del loro valore militare. Anzi con esso le milizie si mantenevano più disciplinate, più robuste, più sane; nel mentre delle magnifiche strade, alcune delle quali esistenti tuttavia dopo tanti secoli, restarono a monumento della loro operosità. Simili lavori fecero i soldati francesi nell' Algeria e da ultimo anche a Gallipoli ed a Varna. In qualche dipartimento francese venne quest' anno, con speciale ordine, permesso di adoperare soldati nelle messi, onde supplire in parte al vuoto lasciato nell' agricoltura colla sottrazione di tante braccia rese improduttive, nel mentre fanno un maggiore consumo di alimenti di prima. Inoltre si deve pensare, che coloro, i quali pagano la maggiore delle imposte, cioè otto, o dieci anni della loro vita nel servizio militare, torneranno alle case loro col bisogno di mantenersi del proprio lavoro; per cui è necessario di non disavvezzarli da esso. Adoperandoli nei grandi movimenti di terra, per costruire strade, comuni e ferrate, per iscavare canali, per livellare terreni da mettersi in cultura, essi rimangono atti al lavoro del suolo, ed anzi apprendono qualcosa di quello che non sapevano. In annate poi, nelle quali si ha bisogno di accrescere la produzione agricola, per la carestia dei viveri, sta bene di adoperare le milizie in lavori pubblici, anche perchè altre braccia non vengano sottratte agli ordinarii.

Ad onta però, che una certa sospensione sia intervenuta nelle strade ferrate, qualcheduna se ne va aprendo degna di nota; come da ultimo nella Svezia. Questo paese e così la vicina Norvegia si tennero prima d'ora alquanto segregati dal movimento europeo generale. Le novità vi venivano guardate con un certo occhio sospettoso dalla popolazione non amica ai forastieri. Nemmeno i capitali d' altri paesi si vedevano volontieri occupati in strade ferrate e simili imprese. Ma le strade ferrate, quando si veggono, e se ne conoscono gli effetti immediati, agiscono potentemente sulle immaginazioni e sulle abitudini popolari. La fa-

cilità di superare, fino ad un certo grado, i limiti frapposti all'umana attività dallo spazio e dal tempo, una volta che sia conosciute in pratica, produce una vera rivoluzione nelle menti, che cercano la novità, e nei corpi che si gettano nel movimento, quale si fosse la loro anteriore inerzia. Perciò la Scandinavia, dall'apertura di quelle prime strade ferrate, dalla frequenza di tanti navigli a vapore che ora percorrono le sue coste, dalla conversazione con gente straniera appartenente a Nazioni le più incivilite, riceverà un impulso non piccolo verso un successivo progresso. Prenda essa o no parte alla guerra, l'anno 1854 sarà memorabile *nella sua storia, come punto di partenza per una maggiore sua attività.* Quelli che abitano le rive del Baltico si ricorderanno, per qualcosa altro che per gl'impediti commerci, di quest' anno; e se le flotte alleate si ritireranno da quel mare, svernando però in parte nei porti dove non agghiaccia per essere pronte ad agire nella primavera, non cesseranno per questo le relazioni fra gli ospiti e gli abitanti, anzi si faranno più prossime. Nemmeno tale rimescolamento di genti insomma sarà senza frutto; e la guerra colla Russia avrà avvicinato di più la Scandinavia al resto dell'Europa. Da ultimo viddero con meraviglia a Stoccolma un bastimento veneziano carico di canape bolognese. Noi speriamo, che anche la nostra penisola, o per un motivo, o per l'altro, si gioverà, per il dilatamento dei suoi commerci in quelle regioni, delle attuali condizioni straordinarie.

Nell'Oriente, più ancora che nel Baltico, appunto per il maggiore bisogno che c'è, si farà sentire l'influenza *degli Occidentali, se avranno, come sembra, a rimanervi* del tempo. È ben vero, che la Grecia ebbe un gran colpo ne' suoi commerci e si trova paralizzata nello sviluppo ch'essa avea preso, finchè gli si acconsentiva quel po' d'indipendenza che può avere un paese debole protetto da tre potenti, i quali hanno ciascuno interessi diversi. Ma questo colpo non può distruggere l'avvenire economico d'una Nazione, la quale avrà pur sempre in mano la massima parte del commercio del Levante. Gli altri Greci, anche senza congiungersi col regno, sentiranno che la qualsiasi eguaglianza civile che si promette loro in Turchia e che fino ad un certo grado si dovrà loro mantenere, se non per altro, per togliere la forza al protettorato della Russia; i Greci sudditi ottomani sentiranno, che la nuova posizione può divenire vantaggiosa ad essi: e così gli Armeni, che vedranno non essere più onnipossente la Russia in Asia, e gl'Israeliti soliti ad appropriarsi la coltura di tutti i Popoli, ed i Franchi rianimati dalla presenza dei loro antichi connazionali resi protettori dei loro padroni, diverranno pronti ad accettare i germi della civiltà occidentale. Gli Ottomani, che si fecero vedere un'altra volta bravi soldati, potranno essi tollerare la propria inferiorità nelle arti civili rispetto agl'infedeli? Non si scuoterà la loro indolenza, quando vedranno i militi e gl' intraprenditori dell'Occidente fare lavori importanti sul loro medesimo territorio? Gallipoli e Varna cambiarono già in pochi giorni d'aspetto per la presenza delle truppe europee: e se parte di queste si ritireranno a Costantinopoli il prossimo inverno, non vi si farà qualcosa di atto a scuotere i Turchi dalla vita contemplativa? Nessuno si muoverà, vedendo che *altri cerca sul suolo dell'impero ottomano miniere di* carbon fossile e di metalli? E se queste miniere, sotto la guarentigia delle potenze alleate, resteranno in mano di speculatori occidentali, associati con qualcheduno di quelli dell'Oriente, non ne verrà la conseguenza, ch' e' intraprendano opere, le quali agli Orientali sieno d'esempio e stimolo continuo? Già si parla di strade ferrate da costruirsi. Supponiamo, che una se ne faccia da Costantinopoli ad Adrianopoli, non varrebbe questa a scuotere gli Ottomani dalle loro abitudini più di mille prediche dei giornali e di altrettante scuole? Del telegrafo elettrico da condursi da Costantinopoli per Adrianopoli fino al Danubio ed a Belgrado si parla *come di cosa già iniziata e che avrà una pronta esecuzione.* L'Austria fa collocare il filo elettrico anche nella Valacchia e nella Moldavia, onde avere prestissime le notizie da colà: cosicchè da Londra, da Parigi e da Vienna si parlerà con Jassi, con Bucarest, con Belgrado, con Costantinopoli come col vicino di casa, a cui si faccia una visita in pochi minuti. Questi fatti provano l'importanza degl'interessi che ora si dibattono nell'Oriente; e non saranno cose del momento e senza altre conseguenze. Il fulmine costretto a far da corriere avrà la sua influenza anche sulle immaginazioni dei Turchi, dei Bulgari, dei Serbi, dei Valacchi. Si dice che ingegneri inglesi stieno già studiando il progetto d'un canale navigabile che congiungerebbe il Danubio col Mar Nero, da Czernavoda a Kustendije, senza seguire la risvolta di quel fiume e prima ch'esso si porti sul territorio russo. L'opera è difficile e costosa; ma non tanto, che trattandosi d'interessi europei gl' Inglesi non s' arrischino ad intraprenderla. Quand'anche non si togliesse ai Russi colla Bessarabia le bocche del Danubio, questo fiume ripiglierebbe la sua importanza e sicurezza commerciale con questo canale, che altre volte si progettava anche in Austria. In fine ai tempi nostri non si fa una guerra solo per distruggere, o per conquistare: chè volendo con essa difendere in principal modo i proprii interessi economici, si procurerà anche di fondare qualcosa di stabile. Quello che noi vorremmo sarebbe, che la penisola nostra, collocata nel bel mezzo del Mediterraneo, non dimenticasse, che in Oriente vi sono anche i suoi interessi. Dicesi, che della Moldavia e della Valacchia, abitate da una antica popolazione italiana, stia scrivendo adesso una storia il sig. Vegezzi-Ruscalla *conoscitore della lingua di que' Popoli. Vorremmo, che si* approfittasse dell'occasione anche per far conoscere agl'Italiani l'affinità della loro lingua colla nostra. Gli studii storici, etnologici e filologici possono servire a non lontane utilità economiche. Godiamo d'udire che il prof. Nardi visiti di nuovo quelle regioni; e vorremmo, che altri viaggiatori nostrali si recassero a prenderne conoscenza. Anni addietro a Galatz un italiano, il sig. Cugino, scriveva un giornaletto di commercio nella lingua del paese e nell'italiana. A Bucarest amano assai l'opera in musica italiana. Tutti questi sono fili buoni a rannodarsi: poichè anche colà sta una parte del nostro avvenire commerciale. La Crimea un tempo era coperta di colonie e fattorie italiane, fra le quali Kaffa mantiene una vera celebrità nella storia. Quella penisola, invasa dai Tartari, dai Turchi e poi dai Russi accoglie ora nel suo seno le milizie occidentali. Questo fatto di eserciti e di flotte che ripigliarono la via dell'Oriente dev'essere simbolo e principio d'un maggior *richiamo a quelle regioni di tutti coloro che unitamente* ai traffici cercano diffondere la civiltà.

Non lasciamo l'Oriente senza notare, che in Egitto il nuovo pascià Said sembra disposto a rimettersi sulla via dei progressi iniziati da Mehemed Aly ed interrotti da Abbas. Egli cominciò dall'accordare libertà di commercio: ciocchè gli Europei videro con sommo piacere. Qui ci convien notare, che altri passi verso la libertà di commercio si vanno in varii paesi facendo. Il Piemonte fece un trattato di reciprocità per la libera navigazione di cabotaggio coll'Inghilterra ed uno colla Toscana. Col primo assicurò ai proprii navigli la navigazione da porto a porto dell'estesa costa delle isole britanniche e de' suoi possedimenti, col secondo quella della più immediata parte dell'Italia. Questo secondo fatto mostra la disposizione in quello Stato di accordare la medesima reciprocità a tutti gli Stati italiani. Roma, Napoli e l'Austria avrebbero grande interesse ad accettarla immediatamente. Con ciò si utilizzerebbe in assai miglior modo l'estesa costa da Nizza alle Bocche di Cattaro, e favorendo il commercio interno si renderebbe più libero ne' suoi movimenti anche l'esterno. Di più con un simile trattato di reciprocità si renderebbe più agevole di utilizzare le magnifiche vie marittime che abbiamo per una navigazione costiera a vapore la più estesa, la più frequente e la più ordinata. Tale navigazione dovrà completare le comunicazioni interne mediante le strade ferrate, allorquando queste sieno compiute e per Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Brindisi, Manfredonia, Ancona, Venezia, Trieste e Fiume facciano capo al mare. Se tutto non può farsi in una volta, conviene almeno rimuovere *gli ostacoli, quando nulla costa il farlo: e un trattato* di libera navigazione fra tutti gli Stati che hanno coste marittime sulla penisola, gioverebbe a rimuoverne assai. Dopo si potrebbe offrire la reciprocità anche alla Francia, alla Spagna, alla Grecia, alla Turchia, all'Inghilterra per tutte le coste del Mediterraneo, ed in appresso per tutto il resto.

In Olanda pensarono di approfittare di un notabile sopravvanzo delle finanze, onde fare delle riduzioni nei dazii d'importazione sopra i generi principalmente che servono ai bisogni del gran numero. Queste riduzioni diminuendo il prezzo di tai generi ne accresceranno il consumo; cosicchè da ultimo il tesoro pubblico non vi perderà nulla. In Francia parecchie riduzioni di dazii si eseguirono negli ultimi tempi ed altre sembra si preparino. Colà molti interessi e pregiudizii si oppongono all'abolizione del sistema proibitivo, od eccessivamente protettore: ma anche questi vanno uno dopo l'altro scomparendo dinanzi alle graduate riforme dal governo intraprese. Il commercio delle vettovaglie ormai quasi tutti intendono, che giova mantenerlo libero dinanzi alla carezza dei viveri. Potrebbe darsi, che si capisse finalmente, che quanto è utile in via provvisoria più lo sarebbe stabilmente. Poi qualche Consiglio dipartimentale, qualche Camera di commercio, qualche giornale fanno voti per una riforma liberale della tariffa. Gl'interessi che la vorrebbero per qualche motivo speciale cominciano ad unirsi fra di loro; e siccome la gran massa dei consumatori, i commercianti, il governo e parte dei produttori medesimi, abbisognano della riforma, o per tutti gli oggetti, o per alcuni, è da credersi, che se l'amministrazione la *vuole, la riforma sia già preparata negli animi e resa* facile. A ciò s'aggiunga un interesse d'un'altra specie che influirà la sua parte, almeno secondo le speranze della stampa inglese. L'alleanza della Francia coll'Inghilterra viene risguardata dal capo del primo paese come un interesse dinastico e da entrambi i paesi comincia a vedersi come una necessaria difesa verso Nazioni che potrebbero unirsi un giorno contro l'uno o l'altro di essi. Perciò si va dicendo, se oltre che colle carezze della stampa, coi banchetti e colle regie visite, oltre che colle comuni pugne, non sia da cercarsi la stabilità di tale alleanza nella comunione degl'interessi, usandosi reciproche facilitazioni al commercio internazionale. L'Inghilterra, nel mentre adottò il principio *del libero traffico, fece riserva di qualche importante* genere, onde avere in mano di che ottenere da altri la reciprocità. Per esempio manteneva i forti dazii sull'introduzione dei vini francesi. Ora il governo napoleonico, il quale cerca partigiani nelle campagne, per guadagnarsi le popolazioni dei paesi viticoli vorrà allargare il commercio dei loro vini nella Granbretagna e sarà disposto a farlo concedendo sempre maggiori agevolezze alle manifatture inglesi, e segnatamente al ferro ed al carbone, che servono alle stesse industrie della Francia. Con ciò si sforzerà la mano anche al Belgio; il quale per ottenere una parità di trattamento coll'Inghilterra sarà costretto a fare altre concessioni al commercio francese. I convegni principeschi di Boulogne e di Saint' Omer non aveano probabilmente tale scopo di avvicinamento commerciale; ma dal momento che danno occasione a discorsi che la pubblica opinione traduce in simili desiderii, preparano anch'essi un fatto che sta nell'ordine naturale dei progressivi *avvicinamenti commerciali operati dall'incivilimento.* Un avvicinamento simile lo operano, come si è veduto, in Oriente la guerra, in Ispagna la rivoluzione ed il contrabbando che renderanno necessaria la riforma doganale, da per tutto la carestia, ove le nuove alleanze politiche, ove le grandi solennità industriali, come quella del prossimo maggio a Parigi, ovunque il cresciuto movimento delle cose e delle persone.

Qui, per finire tornando là donde siamo partiti, dobbiamo notare, che se l'esaurimento dei mezzi economici porta qualche tregua nella costruzione delle strade ferrate in Europa, progetti giganteschi si fanno nell'America e nelle Indie. Non solo gli Stati-Uniti lavorano incessantemente per congiungere quandochessia i due mari, giacchè i progressi della California, per dove s'avviavano ultimamente 150,000 capi di bestiami, e le volute annessioni delle isole Sandwich e di forse qualche altra porzione del Messico, e dell'America centrale, ed i trattati col Giappone, domandano pronte comunicazioni; ma anche nell'America meridionale si pensa, sia colla libera navigazione dei gran fiumi, sia con strade ferrate che devono partire dal Brasile e dalle Repubbliche della Plata verso il Chilì, si pensa a congiungere i due mari. Cose non facili ad eseguirsi e che domanderanno del tempo; ma già è in via d'esecuzione ciò che si progetta. È se, come mostrano le discussioni del Parlamento brasiliano, che fa il censo delle proprietà pubbliche per venirle grado grado vendendo, s'intraprende anche colà la colonizzazione in grande come nell'America del nord, in pochi anni si passerà dal progetto al fatto. È quanto avviene ora nelle Indie orientali inglesi. Al 17 agosto *venne aperta regolarmente anche ai passeggeri la strada* ferrata di Calcutta; dove gl'Indiani accorrevano a migliaja lieti e festosi alla grande solennità. Il telegrafo elettrico fra Calcutta e Bombay è quasi terminato quello per Lahore procede rapidamente. Da per tutto dicono le ultime notizie, si fanno istituti destinati a servire ai progressi materiali e spirituali del paese. È questa è una difesa contro la Russia più forte che non numerosi eserciti ed una sicurezza rispetto ai nativi maggiore che delle fortezze elevate a loro spese. Da tai fatti si vede, che la Nazione di commercianti intende i suoi interessi, dacchè rende alcune colonie, come ultimamente il Capo di Buona Speranza, ad una quasi totale libertà interna, e promuove il benessere del suo estesissimo impero indiano coll'educazione, coi grandi lavori di utilità pubblica, colla regolare amministrazione.

Termineremo con un fatto, che deve sorprendere. Le strade ferrate ora in costruzione in Europa e negli Stati-Uniti d'America, *domandano 48 milioni di centinaja* di ferro. Per questo hanno da lavorare per 6 anni tutte le officine del mondo a fabbricare le spranghe delle strade ferrate. Le 7000 miglia di strade compiute in Inghilterra domandarono ferro per 25,000 miglia di spranghe. Ora succedono le strade dell'India orientale. Colà sono in esercizio 42 miglia e ne saranno entro l'anno pronte altre 89. Le progettate che si vanno costruendo hanno una lunghezza di 800 miglia. Per la strada ferrata da Calcutta a Delhi s'abbisogna, durante tre anni, di 5 milioni di centinaja di ferro inglese all'anno. Così viene assicurato un immenso lavoro per le officine inglesi e pane agli operaj e ricchezza *al paese.* Quando poi le principali linee di strade ferrate fossero compiute, la costruzione di altre

molte si renderebbe necessario solo per mantenere in piedi un così grande ramo d'industria e per impiegare i capitali, che altrimenti rimarrebbero liberi. Ecco adunque come, sotto allo stimolo costante della concorrenza, i progressi materiali sono gli uni agli altri causa ed effetto. Guai a chi dorme! Egli diventa povero sempre più e lo schiavo degli operosi.

NOTIZIE URBANE

Il dott. D. Barnaba si presterà anche nel prossimo anno scolastico come Maestro Privato nelle materie attinenti al terzo e quarto anno dello studio Politico-Legale.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Oh! come sta li sor Pasquino s'è lecito? — Bene, anzi benissimo; grazie tante. E loro, mi scusino, come stanno? — Si vive — E i bimbi? — Fanno la *nina-nana* — E le balie? — La cantano — Alla buon' ora; io sono felice, voi siete felici, tutti sono felici. Ma non c'è vino..... ma le pannocchie scarseggiano..... ma il commercio è arenato. Eh via i pretesti, scuse, bubbole. Taluni giornali oltremontani, ordinariamente *bene informati*, vanno buccinando *una volta* al giorno ai loro benevoli lettori, che no' altri siamo immersi nella grazia di Dio fin sopra i capelli, dicono essi, a dispetto di chi non vuol crederlo, che i nostri campi sono una terra promessa, che la crittogama delle nostre vigne si è sensibilmente diradata; che le nostre risaje producono i risi d'oro, che le nostre piazze traboccano di grani e le nostre botteghe di commestibili. È degna di particolare ammirazione la semplicità con cui vediamo passate in rivista le tali e tali altre ricchezze che noi, pandoli, appena ci accorgiamo di possedere. Mi diceva l'altro giorno il signor Murero: » Se fosse permesso di chiamar le cose col proprio nome, di dir ciccia alla ciccia, rospi ai rospi, polenta alla polenta, vorrei dare dei tromboni in chiave di clarinetto a questi colendissimi barbassori che s'intendono delle nostre proprietà, come i pescivendoli delle guglie di San Marco e le prime donne di teatro dello sciloppo Pagliano « Bravo, signor Murero; lei ha un modo di esprimersi che farebbe invidia a papà Giordani, se papà Giordani fosse ancora tra noi. Conservi questi sentimenti e questa felicità di diziono, che, al prossimo capo d'anno, le farò regalo d'una pippa turca e d'una bottiglia di Canario, per suo uso e degli amici che hanno la fortuna di scrivere nell'*Annotatore*. Infatti la è una commedia di prelibata invenzione con dieci quadri e prologo. Padroni, se volete, di raccontare anche a quelli che nol volessero sentire, che noi godiamo d'una *salute abbastanza buonina* ad onta delle zanzare che non ristanno dal molestarci coi loro pungiglioni. Padroni anche di ripetere che nelle ore di passatempo c'ingegniamo a fabbricare del *vino senza uva* e del *pane senza farina*. Padroni, per ultimo di far capire al mondo commerciale che qualche capitaluccio da mettere a frutto, la Dio mercè, lo teniamo anche noi. Ma venirci a trombettare che quella buon'anima di Creso, a nostro paraggio, gli era un ciuco da ventiquattro carati, domando scusa, questo si chiama un canzonarci, nè più, nè meno d'un canzonarci. E le canzoni, scusate, non sono mica il vostro forte. Birra, ferro fuso, chiavette da corno inglese, accordo; ma certi scherzi ..... via ..... non vi si affanno. Siete gente posata, voi.

Del rimanente, il sole, codesta meraviglia d'ogni giorno, come lo chiama quel nobile ingegno del nostro Aleardi, continua a sorridere sopra di noi con invidiabile indifferenza. È l'unico richiamo che inviti i nostri signori cittadini ad approfittare d'un *po' d'aria campestre e di quegli ozj beati che tanto* abbiamo imparato ad apprezzare nelle odi forbite del buono Orazio. Infatti la città va spopolandosi ogni dì più. Ognuno pensa alle beatitudini d'un isolamento romantico in qualche villaggio, dove non giungono le notizie del teatro della guerra che una volta al mese. E questo mi pare che debba essere un vantaggio da non buttarsi via, in *mezzo* alla confusione che domina nelle regioni militari, politiche e diplomatiche. Almeno le novità, belle o brutte che siano, si riceveranno dopo purificate da quelle *menzogne ed esagerazioni che vengono* spacciate per vangeli da chi specula sulla buona fede del pubblico. Figuratevi la villa A . . . . . la villa B . . . . la villa C . . . il luogo dove si conviene ad almanaccare sugli avvenimenti del giorno ed anche su quelli della notte, è d'ordinario la bottega del farmacista. Il medico condotto, il cappellano e l'agente comunale sono i personaggi più rimarcabili che intervengono a dividere il mondo in ragione delle loro idee. Arriva la gazzetta di Venezia, e gli occhi, le mani, i corpi interi di questi assetati di *cose nuove vi si abbandonano con una espansione* della forza di settantasette cavalli. Si comincia dalla prima linea del sommario, e via via, senza fermarsi, senza prender fiato, sino ai numeri del lotto ed all'elenco dei partiti e degli arrivati. Poi si fanno i commenti, si legge la vita a Napoleone, ad Aberdeen, a Nicolò, alla moglie del Maresciallo Saint-Arnaud, e a chi so io, coi dobiti riguardi alle discipline vigenti, per non compromettere i posti rispettivi. Se per caso arriva qualche numero perduto dell'*Annotatore friulano*, anche questo diventa *oggetto* di qualche discussione accademica relativamente alle materie che abbraccia ed ai principii che professa. E allora, signor Murero, nessuno vi scansa da qualche maligna allusione, *da qualche* stoccata più o men giusta, che, come persona pubblica e risponsabile, voi siete in obbligo di tollerare con quel sangue freddo ch'è proprio d'un vecchio giornalista, *come voi siete. In tal caso* bisogna stringersi nelle spalle, e ripetere o far ripetere ai vostri diligenti collaboratori: siamo destinati ad essere i martiri della *civiltà*, a dispensare il pane della sapienza in agricoltura e commercio, forse anche a scoprire il rimedio contro la malattia delle viti, forse anche a restar vittime delle nostre illusioni predicando al deserto che s'*incaponisce* a *non* volerci ascoltare. Gran che!... Non esser compresi! passar via come gli allocchi per la piazza del Duomo, e per soprammercato tirarci addosso qualche avvertimento dei superiori. *Adelante, si puedes;* a proposito di fichi secchi.

PASQUINO.

Ultime notizie dell'Uva.

Nell' atto di porre in torchio ricevemmo, assieme ad un grappolo d'uva ottimamente conservato, quest' articolo, che ci affrettiamo a stampare.

Sig. Redattore!

Il lasciare *inosservato* il *favorevole esito* conseguito sul morbo dell'uva da un limitato, ma premuroso agricoltore, mediante l'applicazione di un liquido da esso lui immaginato e preparato, sarebbe un venir meno alla premura che ogni individuo è tenuto di avere *per il bene sociale*.

Gregorio Orlando di Ronchis di Latisana, per quanto fu a lui possibile, pose ogni cura onde poter quest'anno preservare l'uva dalla crittogama. Ma tutto ciò ch'esperimentò dalla primavera, fino ai primi d'Agosto, riusciva *inefficace*, ed il *triste* morbo appariva in tutta la sua possa sul frutto delle viti ch'egli esperiva. — Per ultimo tentativo compose certo liquido rossiccio, col quale dipinse i grappoli infetti, e cinque o sei giorni dopo s'accorse essere i grani dell'uva divenuti teneri e di bella appariscenza. Praticata novella e diligente applicazione, mediante un grosso pennello da muratore, l'uva crebbe presto vigorosa, e maturò così, che spremuta ottenne due orne di vino nero e saporito, come quello degl'anni in cui non si conosceva il morbo, e in quantità relativamente eguale.

Animato per tale *scoperta*, l'Orlando vive nella speranza, che nel venturo anno potrà preservare mediante tale liquido la sua uva dal morbo, ed essere anche giovevole a tutti quelli che vorranno approfittare del salutare rimedio.

Intanto con tutta stima la riverisco distintamente.

San Giorgio di Nogaro li 28 *Sett.* 1854.

GIANDOLINI ARISTIDE

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	27 Settemb.	28	29
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	84 11/16	84 1/2	84 1/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	224	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	132 5/8	132 5/8	132 5/8
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	27 Settemb.	28	29
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 3/8	86 3/8	86 5/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	117 5/8	117 5/8	117 7/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	113 1/2	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	11. 25	11. 25	11. 27
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	115 3/4	115 3/4	115 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137 1/4	137	137 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		27 Settemb.	28	29
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 32	5. 33 a 32	5. 33
ORO	» in sorte fior.	—	—	—
ORO	Sovrane fior.	—	—	—
ORO	Doppie di Spagna	—	—	—
ORO	» di Genova	—	—	—
ORO	» di Roma	—	—	—
ORO	» di Savoja	—	—	—
ORO	» di Parma	—	—	—
ORO	da 20 franchi	9. 16	9. 16	9. 16
ORO	Sovrane inglesi	—	11. 32	—

		27 Settembre	28	29
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior. . .	2. 26	2. 26	—
ARGENTO	» di Francesco I. fior. . .	—	—	—
ARGENTO	Bavari fior.	2. 21	2. 21 1/2	—
ARGENTO	Colonnati fior.	2. 42 1/2	2. 43 a 42 1/2	2. 44 a 44 1/2
ARGENTO	Crocioni fior.	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 franchi fior. . . .	2. 17 1/2	2. 18	2. 18
ARGENTO	Agio dei da 20 Carantani . .	17	17 a 17 3/8	17 1/4 a 17
ARGENTO	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5. 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 25 Settemb.	26	27
Prestito con godimento 1. Giugno	80	80	80
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 3/4	73 3/4	73 1/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*